

Simonetta Venturi

*Un «adagio» di memorie nell'apparente «rosa» della storia*

in: «Tratti», n. 55, XVI, autunno 2000

Specialmente nella sezione finale del suo ultimo libro, la più toccante, Franco Buffoni si dichiara poeta insieme al coro dei suoi «vecchi» colleghi, «Ma se riuscissi dio mio se riuscissi / Testolina di logos contro mytos che sono / A far rimare sera con preghiera / Come Vincenzo Cardarelli / Per negare o annegare / Il nucleo d'ordine dentro la parola / Dei vecchi poeti fumatori», più o meno condivisi, ma tutti fedeli alla regola senza logica della poesia.

Un po' ironicamente Buffoni accenna alla biella paterna, «Anch'io come mio padre convinto / Che la logica è una biella, / Non si piega neanche di un millimetro», perché non c'è regola a questo tracciare geometrie, che uniscono ciò che è lontano a ciò che lo è ancor di più. Avvicinare lontananze sembra, pertanto, il compito del poeta; d'altronde la memoria è anche questo ed il poeta opera in una prospettiva che comprende il vissuto e l'immaginato, in sé e negli altri compagni di un cammino, «... e fai specie traspirante / Tu che siedi in bicicletta barbaro / Se affitti il lago per linee immaginarie / Tracciate da scoglio a scoglio. Voglio / La mia linea di parole in affitto uso perpetuo»; sullo sfondo il cielo, un punto focale che Buffoni assimila in collisioni analogiche, «ragnatele le nuvole, lenzuola / Stese da cima a cima / Ampi bersò / In un istante di eclissi / Della ciminiera con il pino». In questo senso, come dichiara lo stesso scrittore, il libro è «unità poggiata su alcuni punti fermi visti da diverse angolature», a seconda del tempo e delle epoche a cui si fa riferimento, come quando, ad esempio, il poeta rifà mappe preistoriche e storiche, caratterizzate entrambe da un asciutto distacco dall'uomo, perché è consapevole di non dominare questo movimento terracqueo e memoriale.

I paesaggi, le cose e la natura cambiano compagni di panoramiche poetiche, «Come api sul miele / I vecchi alla striscia del sole / Del molo alle quattro e mezza / Era morto Caproni», e in questo variare di scene, che si rivela la scatola cinese della poesia, Buffoni avvisa che tale riciclare avrà, infine, una vecchia fermata, «Le morti sono capricciose non arrivano / Quando le desideri o le aspetti / Imprevedibili balzano sui tram / E sono già arrivate / Oppure ai capolinea se li lasciano / Partire tutti, irascibili / Fingono di leggere».

Lo scrittore continua, comunque, questo suo viaggio, e si ritrova, come da bambino, «Era da un certo guizzo nella tenda / Che capivo se era nevicato, / Qualche volta mi ingannavo, / Quando la luna piena risplendeva / Sul bianco del selciato», capace ancora di ricongiungere «nuvole» in linee eccipienti, comprensive della poesia nel volgere della realtà e delle cose,

«E anch'io che vivo da ottant'anni quasi / È stata vita dico alzando le braccia / Sotto di me e sotto la mia barca / Le trote oscillano, guizzano tra i cardi / Discendono allo scafo azzurro capovolto». In questo modo egli concretizza la memoria nella durezza di un incontro fra un reale materiale ed allo stesso tempo rarefatto dalla distanza che il poeta pone tra il paesaggio ed i luoghi, che sempre più appaiono stabili, quasi invidiati nella loro concretezza di ricordi precisi e distinti, «E che piogge leggere sapevano cadere / Sui dieci metri di dalie nel giardino / Profonde e carezzevoli le gocce / Restavano a guardare a lungo il filo / Del bucato / Steso e ritirato in fretta / Umido giusto per stirare», e la propria dolente esperienza di itinerario personale, «Ripararci il naso respirare / Il bucato dell'albergo delle alpi / Nel tovagliolo ampio ripiegato / Sul piatto decorato, non riesco più / A affezionarmi ai posti / Non ho più posto / per nuvole obese che vanno a scontrarsi / Col promontorio di Santa Caterina del Sasso, / Erba salvia pan grattato cotoletta con l'osso / Svegliarsi coi rumori di una casa / Tenuti apposta tenui / Le mollette nei capelli / I grandi cambiamenti di stagione / Fore ut e il congiuntivo / La danzatrice diventa la danza, si diceva / Lo scalpellino il marmo della cattedrale, / Non c'è niente per me di urgente qui stasera».

Così il titolo del volume è emblematico in quel colore rosa, che, come scrive l'autore, ha «funzione polisemica rispetto al contenuto profondo del del libro: per esempio rispetto al triangolo rosa sulle casacche nei Lager nazisti» e fa contemporaneamente pensare al Monte Rosa, variamente indicato da Buffoni a delineare nuove linee di congiunzione tra ciò che può essere, per un poeta che non ha «ragione», la fedeltà alla poesia quale «testimonianza» di un tempo vissuto e consapevolezza di un presente disilluso, «Di quando la giornata è un po' stanca / E cominciano le nuvole a tardare / ... è la testimonianza / Ti dico: tornerai a San Siro / Sotto vetro la cravatta a strisce nere / Sul triangolo bianco del colletto / Come nella fotografia del cimitero».